

LA STRAGE DI BOLOGNA

Per invocare nuove indagini, Bocchino e Raisi citano i lavori-farsa della commissione Mitrokhin e la fantomatica «pista palestinese»

Al posto del ministro della Giustizia ci sarà quello per l'attuazione del programma Paura dei fischi o delle pressioni degli alleati?

2 agosto, Alfano rinuncia. Torbide manovre An

Pressioni sul ministro perché la Procura ribalti la verità sulla strage fascista. Alla manifestazione va Rotondi

di Simone Collini / Roma

IL GUARDASIGILLI dà forfait, la destra rimasta nel torbido. Domani si celebra il 28esimo anniversario della strage di Bologna. Il Pd aveva fatto due tipi di considerazione, per bocca del segretario provinciale Andrea De Maria. La prima, definendo «positivo e

La novità questa volta è un'altra. Ed è la lettera che alcuni parlamentari del Pdl, di provenienza An,

hanno scritto al Guardasigilli «afinché verifichi se effettivamente la Procura di Bologna stia attentamente e scrupolosamente indagando sulle importanti novità emerse nella Commissione bicamerale Mitrokhin». Lettera presentata a Montecitorio dal vicecapogruppo del Pdl Italo Bocchino insieme a Enzo Raisi, che davanti ai giornalisti ha domandato perché la Procura di Bologna abbia questo atteggiamento «incomprensibile e provocatorio». Di cosa parla? La tesi avanzata dalla destra è che la

verità sull'esplosione che ha ucciso 85 persone, alla stazione di Bologna, è diversa da quella confermata da diversi gradi di giudizio, che ha portato alla condanna di Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini sia da rivedere. Gli «importanti elementi di novità» evocati dagli esponenti di An riguardano il ruolo dell'estremista tedesco Thomas Kram, alcune dichiarazioni del terrorista detenuto in Francia Carlos, e un'intervista di Cossiga al *Corsera*, in cui il sena-

tore a vita sostiene, ripetendo una cosa già detta altre volte in passato, che quella mattina di 28 anni fa c'è stata la deflagrazione per errore di una valigia di esplosivo trasportata da un esponente del Fronte di liberazione palestinese. Gli attacchi alla procura di Bologna non restano senza risposta. I vertici di Piazza Trento e Trieste fanno sapere che «si sta facendo tutto quello che si deve fare» per far luce su ogni possibile pista. Tanto è vero, spiega il pm Luigi Persico, che le indagini, dopo la riaper-

tura dell'inchiesta nel 2005, «vengono portate avanti doverosamente e proseguono in due direzioni». Quello cioè delle due rogatorie internazionali, una con la Germania e una con la Francia. Ma c'è un'altra risposta che salta agli occhi. Ed è il dietrofront di Alfano, su richiesta di Palazzo Chigi. «Per tagliare alla radice le polemiche», dice una nota del governo. Il riferimento è alle eventuali contestazioni della piazza? Perché a leggere il *Secolo d'Italia* di ieri, il Guardasigilli è apparso vittima della

pressione della sua maggioranza. Il giornale di An non solo ha rilanciato in prima pagina la lettera di Raisi e gli altri, ma lo ha fatto mettendo accanto un editoriale del direttore Flavia Perina in cui si legge che l'intervista a Cossiga e i «nuovi spunti investigativi» mettono Alfano «in una situazione difficilissima»: o «piegarsi al diktat» di chi, come il sindaco Cofferati, ha chiesto di evitare domani «infondate ipotesi di revisionismo»; o «sfidare il conformismo della rossa Bologna». E Alfano ha dato forfait.

pertinente che il governo sia autorevolmente rappresentato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano». La seconda, condannando il fatto che «si tornano ad intorbicare le acque, riproponendo fantasiose nuove piste sull'origine di quell'orrendo massacro». Com'è andata a finire? Semplice: domani a Bologna non ci sarà Alfano ma il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi e il *Secolo d'Italia* rilancia in prima pagina gli attacchi di alcuni esponenti di An alla procura di Bologna, insieme alla richiesta di riaprire il processo sulla base di elementi emersi dai lavori della commissione Mitrokhin.

Il passo indietro del Guardasigilli, che già da diversi giorni era annunciato sotto le Due Torri, provoca «una vena di dispiacere» nel presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto Paolo Bolognesi, visto che Alfano «sarebbe stato il ministro più indicato per dare le risposte ai quesiti che noi da anni abbiamo rivolto al Parlamento»: «Peccato, se è l'effetto delle polemiche che ci sono state». Alla notizia che a rappresentare il governo sarebbe stato l'uomo del «lodo» infatti, Pdc e Rifondazione avevano annunciato contestazioni. Che non sono una novità, vista l'accoglienza riservata a Pisano nel 2003, Tremonti nel 2005 e, anche se in modo molto più tie-

La destra tenta in ogni modo di far dimenticare i condannati per la strage: Mambro Fioravanti e Ciavardini



I famigliari salutano i loro cari alla stazione Bologna Foto di Luciano Nadalini

LA TRAGEDIA DI 28 ANNI FA

L'esplosione, le urla e i soccorsi un sabato di sangue e di shock

/ Bologna

2 agosto 1980: anche allora un sabato, un caldo sabato di esodo. Le immancabili code in autostrada avrebbero dovuto rappresentare, come da copione del periodo, l'argomento del giorno per quotidiani e tg. A metà mattina, invece, un'esplosione alla stazione centrale di Bologna spezza nel sangue la tranquilla routine del rientro delle vacanze e rigetta il Paese nell'incubo del terrorismo: 85 morti e 200 feriti è il bilancio finale della strage più sanguinaria nella storia italiana.

Alle 10,25 (l'ora della tragedia rimarrà sempre impressa, come ricordo incancellabile, nelle lancette ferme del grande orologio che si affaccia sul piazzale della stazione) un boato squarcia l'ala sinistra dell'edificio: la sala d'aspetto di seconda classe, il ristorante. Gli uffici del primo piano si trasformano in un cumulo indistinto di macerie e polvere. Rimane colpito anche il treno Adria Express 13534 Ancona-Basilea, fermo sul primo binario. Pochi istanti, interminabili, e fra nuvole di detriti si cominciano a intravedere immagini terribili di corpi maciullati, feriti in condizioni disperate, taxi in attesa nel parcheggio esterno trasformati in bare dalle lamiere informi.

Nel ristorante-bar self service perdono la vita sei lavoratrici. Ovunque lacrime, choc, urla straziate. E poi polvere, tanta polvere, che entra in gola e soffoca il pianto attonito di passeggeri che aspettavano

no solo di partire per le vacanze o per riabbracciare i familiari. Molti, ora, cercano solo di ritrovare voci e volti di parenti e amici. Comincia un'opera ininterrotta, che pare interminabile, per i tantissimi soccorritori, una sorta di catena spontanea che in pochissimo tempo rimette in moto una città che stava «chiudendo per ferie». E inizia anche la conta delle vittime: la più piccola è Angela Fresu, appena tre anni, e poi Luca Mauri di 6, Sonia Burri di 7, e via via fino a Maria Idris Avati, di ottant'anni, e Antonio Montanari, di 86, in una tabella di morte che cancella persone di ogni età, provenienza, storia.

Interviene anche l'Esercito, mentre il silenzio irreale del centro città è squarciato senza tregua dalle sirene di ambulanze, vigili del fuoco, forze dell'ordine. Un bus Atc della linea 37 diventa simbolo di quel 2 agosto perché si trasforma in un improvvisato carro funebre che fa la spola con la Medicina legale di via Imerio, a poca distanza, per trasportare le salme. Una surreale corsa diretta sta-

10,25: l'ora dello scoppio rimarrà impressa come ricordo incancellabile nelle lancette ferme del grande orologio

zione-obitorio. Le ambulanze servono invece per i vivi, che vengono smistati in tutti gli ospedali, dove rientrano in servizio medici e infermieri. «Mi dissero di portare via i cadaveri con il bus - ha ricordato pochi anni fa Agide Meloni, autista di quella vettura Atc 4030 - Dal mattino alle tre di notte, con i lenzuoli bianchi ai finestrini. Ma in ogni viaggio c'era sempre qualche soccorritore con me, per sostenermi». Le prime ipotesi investigative parlano dello scoppio di una caldaia, ma nel punto dell'esplosione non ci sono caldaie, e la fuga di gas viene presto scartata, per lasciare spazio alla vera causa della strage: una bomba ad alto potenziale. In stazione arriva, commosso e impietrito, il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Quella stessa sera piazza Maggiore si riempie di bolognesi, attoniti e sgomenti. Una città che si ritrova nel lutto e da subito chiede - come oggi - la verità, sei anni dopo un'altra notte estiva, quella della strage dell'Italicus, sull'Appennino bolognese: 4 agosto '74, 12 morti e 44 feriti.

A tarda notte alla Medicina legale, dove le celle frigo sembrano non riuscire a contenere così tanti cadaveri, un maresciallo dei carabinieri continua a tentare di dare un nome a quei corpi. Un'identità affidata anche solo a brandelli di indumenti, ad un anello, a quello che rimane di un documento, e consegnata alla memoria della storia più cupa e odiata del nostro Paese.

L'INTERVISTA PAOLO BOLOGNESI Il presidente dell'Associazione familiari delle vittime: «Si riciclano storie vecchie e screditate, chi lo fa non ha certo letto le sentenze»

«I processi li fanno i giudici, basta raccontare favole...»

di Pierpaolo Velonà / Bologna

«Sembra una lettera scritta da persone che non hanno letto le sentenze». Paolo Bolognesi è il presidente dell'Associazione che riunisce i familiari delle vittime della strage del 2 agosto alla Stazione di Bologna. Alla vigilia del 28esimo anniversario dell'attentato portato a termine dai neo-fascisti Francesca Mambro, Valerio Fioravanti e Luigi Ciavardini, lui che da subito si è dato da fare per arrivare alla verità su esecutori e mandanti, si dice sconcertato del fatto che alcuni parlamentari del Pdl - appoggiati dal vice-capogruppo alla Camera Italo Bocchino - abbiano inviato una appello al ministro della Giustizia per riaprire le indagini sulla strage, includendo i risultati della commissione Mitrokhin che ipotizza un coinvolgimento di Marcos e del terrorista tedesco Thomas Kram.



Bolognesi, perché gli esiti della Mitrokhin non la convincono?

«Perché questi presunti «nuovi» elementi, in realtà sono vecchi di tre, quattro anni. E, a quanto ne sappiamo, la procura bolognese ha già svolto le sue verifiche verifiche. Credo poi che una commissione che ha come consulente Scaramella non brilli per trasparenza e attendibilità. Cosa sono state la Mitrokhin e Telecom Serbia? Due strumenti che più squallidi di così...».

Come si spiega, allora, l'appello del Pdl?

«Mi meraviglio dei deputati che lo hanno firmato. Credono di potere raccontare alla gente qualsiasi favola. Se poi, in realtà, vogliono liberarsi di certe parentele scomode con la destra eversiva, schierandosi con dei criminali già condannati, mi spieghino perché continuano a vituperare il fascismo. Comunque, i processi si fanno in tribunale. Li facciamo i giudici. Se il processo ha necessità

di essere riaperto, non saremo noi parenti delle vittime a opporci. Non spetta a noi. E non ho nulla da sindacare sul lavoro della procura, se hanno qualche elemento in mano, lo valutino con tranquillità».

Crede che sul forfait alla manifestazione del ministro Alfano abbiano pesato le contestazioni già annunciate da Rifondazione Comunista?

«Sono dispiaciuto dell'assenza di Alfano. Spero che non sia dovuta alle polemiche. Se così fosse, vuol dire che chi ha annunciato i fischi non ha a cuore

«Sono dispiaciuto per l'assenza di Alfano. Spero che Rotondi abbia da dire qualcosa a nome del governo»

gli interessi delle vittime. Forse è gente che forse vuole farsi vedere in televisione una volta all'anno. Sarebbe stata la prima volta di un ministro della giustizia alla cerimonia del 2 agosto. L'importante è che ci sia un esponente del governo. Mi auguro che Gianfranco Rotondi abbia qualcosa da dire a nome del governo».

Come procedono i risarcimenti alle vittime della strage?

«A rilento e con tempi diversi a seconda delle regioni. Per fare un esempio, l'Inps di Bologna ci risponde in un modo, l'Inps di Palermo in un altro e così via. Chiediamo che vengano attuate le stesse procedure in tutta Italia».

Il governo Prodi ha cancellato il segreto di Stato. Vi aspettate qualche nuovo elemento dall'apertura degli archivi?

«Chiediamo che i dossier siano consultabili da tutti. E che i servizi segreti, per evitare che si ripetano depistaggi, tengano un archivio serio e aggiornato di tutte le operazioni che svolgono».

Buone vacanze ai 5.000 esuberi dell'Alitalia



◆ Le cose vanno male: inflazione alle stelle, Alitalia alla deriva, immigrazione che cresce nonostante le barricate minacciate, estate con consumi azzerrati, prezzi in orbita. Ma le cose, nonostante l'informazione televisiva così carente, hanno una loro forza e questa forza - guarda un po' - finisce dritta dritta a devastare la stolta propaganda berlusconiana (anche ieri sul Tg5 «a tutto campo»). Le cifre - in primo piano o seminasconde - non si discutono: l'inflazione, dopo 12 anni, ha superato il 4% su base annua, spinta anche dal boom dei prezzi industriali. Ma è agosto, e il governo è già in spiaggia, del tutto inerte. E prendiamo l'Alitalia: il giulivo Paolo Bonaiuti annuncia che «la cordata sarà resa nota a settembre». Belle vacanze per 5000 «esuberanti», che Berlusconi considera un fastidio e che alla cordata fantasma possono pure impiccarsi. Persino l'improbabile Fede si è accorto che i suoi giochetti non reggono più. Ieri, sparsa un'altra vagonata di paure metropolitana, ha avuto un soprassalto: «È tutta eredità di Prodi, mica si può pretendere che questo governo possa risolvere i problemi». Eh già: mica si può pretendere. **Paolo Ojetti**